

Congiuntura. La frenata dei listini alla produzione penalizza il comparto e porta a una drastica riduzione dei redditi

Prezzi agricoli in caduta libera

Giù di oltre il 10% cereali e frutta - In un anno perso il 2,7% della forza lavoro

Annamaria Capparelli
ROMA

■ Alla filiera Guglielmo Fontanelli, 46 anni, agricoltore e allevatore di Monzuno, nella provincia di Bologna ci ha creduto. E soprattutto ha investito «senza contributi pubblici» nella trasformazione e commercializzazione di latte, anche con marchio proprio, yogurt e formaggi. Ma ora tra il crollo del prezzo del latte («ho speso 200 milioni delle vecchie lire per acquistare quote») e le scadenze bancarie (l'azienda è gravata da un'ipoteca) è scattata l'operazione di ridimensionamento. «Ho venduto le prime vacche al macello - afferma Fontanelli - d'altra parte così non si va avanti. I prezzi sono tornati indietro di 25 anni, ma i costi no». Dall'Emilia Romagna alla Capitanata la musica non cambia. «Con questi prezzi non si semina grano, qui da noi c'è aria di

hanno segnato una crescita di oltre il 25 per cento. Gli agricoltori non riescono a recuperare sul fronte dei prezzi che sono la vera spina nel fianco.

Mettendo a confronto i dati Ismea di novembre rispetto allo scorso anno emerge un crollo di quasi il 16% per i vini del 15% per la frutta, di oltre il 10% per i cereali e dell'8% per l'olio. E non va meglio la zootecnia con segni meno per suini, avicoli, latte e formaggi. La volatilità dei listini sta mettendo a dura prova il settore indebolito dalle inefficienze e dalla scarsa capacità di "fare filiera". E intanto nei campi si continuano a bruciare posti di lavoro. Le ultime rilevazioni segnalano una flessione del 2,7% che porta così i lavoratori a 895 mila unità con una riduzione più marcata per la componente degli autonomi. L'impatto più pesante con un crollo del 7% si è registrato nel Mezzogiorno, un'area dove l'incidenza del lavoro agricolo è più elevata rispetto al resto del Paese.

Una situazione di grave difficoltà acuita dal peso dei debiti che ipotecano il futuro di molte aziende. Un campanello d'allarme è rappresentato dalla crescita delle sofferenze bancarie. Dopo il sensibile rallentamento dal 2005 al 2008 l'agricoltura rischia di tornare nella lista dei settori ad alto rischio di solvibilità. L'Abi (l'associazione bancaria italiana) ha infatti gettato nuove ombre sul settore. Le insolvenze, secondo i dati resi noti in una recente audizione al Parlamento, sono passate dal 5,3% del 2008 al 6,1% di settembre, mentre l'ammontare delle sofferenze ha raggiunto quota 2,3 miliardi, circa 250 milioni in più rispetto al 2008. L'Abi ha anche segnalato la riduzione della domanda di credito, un ulteriore termometro della febbre alta delle imprese. Il calo degli investimenti rischia infatti di bloccare il processo di sviluppo e ammodernamento spinto anche da una serie di riforme proiettate a innovare il settore e ad avvicinarlo alle dimensioni comunitarie.

Da mesi Coldiretti, Confagricoltura, Cia e Copagri, pur se con modalità e intensità diverse, denunciano i rischi di uno smantellamento del settore e lanciano appelli al Governo per definire una politica in grado di aiutare le aziende a uscire dal tunnel. E in campo sono scese anche le Regioni che in un incontro presso la Presidenza del Consiglio hanno chiesto interventi straordinari sul modello del piano adottato in Francia dal presidente Sarkozy. Ma finora il «progetto strategico» promesso dal Governo si è risolto in un pacchetto di misure della Finanziaria giudicate assolutamente insufficienti a superare l'emergenza e a riavviare lo sviluppo.

LA FORBICE

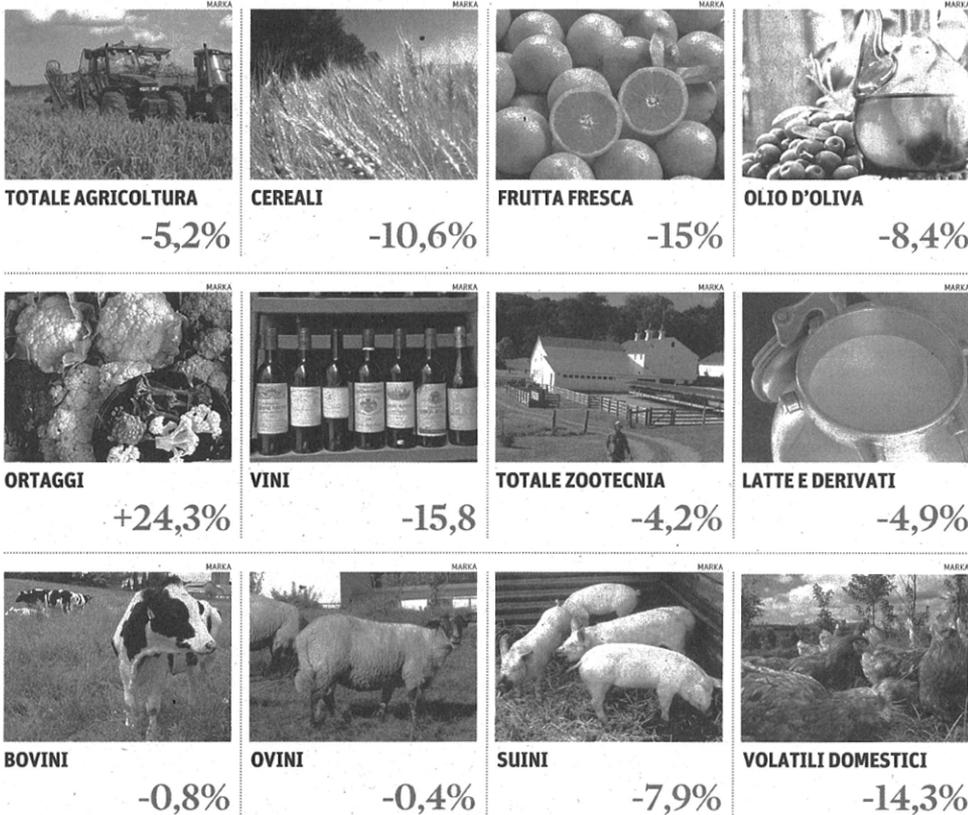
Dal 2000 ad oggi i costi sono lievitati del 25%. La riduzione dei margini e degli incassi provoca più difficoltà nei pagamenti

smobilizzazione» afferma Onofrio Giuliano grande produttore di cereali in provincia di Foggia. Sono due voci, rappresentative di due prodotti, latte e grano, che sono diventati il simbolo della volatilità dei prezzi e dell'incertezza dell'attività agricola. Dopo la bolla del 2007 infatti per latte e cereali è iniziata la corsa ribassista che ha scompaginato i piani aziendali. Due voci, ma potrebbero essere migliaia, che esprimono il profondo malessere che si respira nei campi. Quello stato di disagio che ha animato le tante manifestazioni agricole, promosse da Cia, Confagricoltura e Copagri, e da piccole sigle, che si sono svolte nelle piazze italiane dal Nord al Sud, segnate anche da momenti di forte tensione. L'agricoltura italiana è in profonda crisi e non riesce ad agganciare quella locomotiva seppure lentissima dell'economia che sembra essersi rimessa in moto. Gli ultimi dati Istat ed Eurostat hanno disegnato un quadro ancora più nero.

L'Istituto di Statistica ha segnalato l'ennesimo risultato deludente del valore aggiunto agricolo che, secondo le stime, chiuderà con un calo del 3 per cento. Mentre l'ufficio statistico dell'Unione europea registra un crollo del 25% dei redditi degli agricoltori italiani, il doppio rispetto ai partner comunitari. Un risultato ampiamente atteso tenuto conto degli indicatori tutti di segno rigorosamente meno del 2009. La produzione lorda vendibile viaggia a meno 4%, mentre i costi di produzione restano elevati e dal 2000

La «gelata» sui valori

Prezzi alla produzione (Fonte Ismea): variazione % annua a novembre 2009



Strategie aziendali. Si moltiplicano i casi di unioni tra operatori